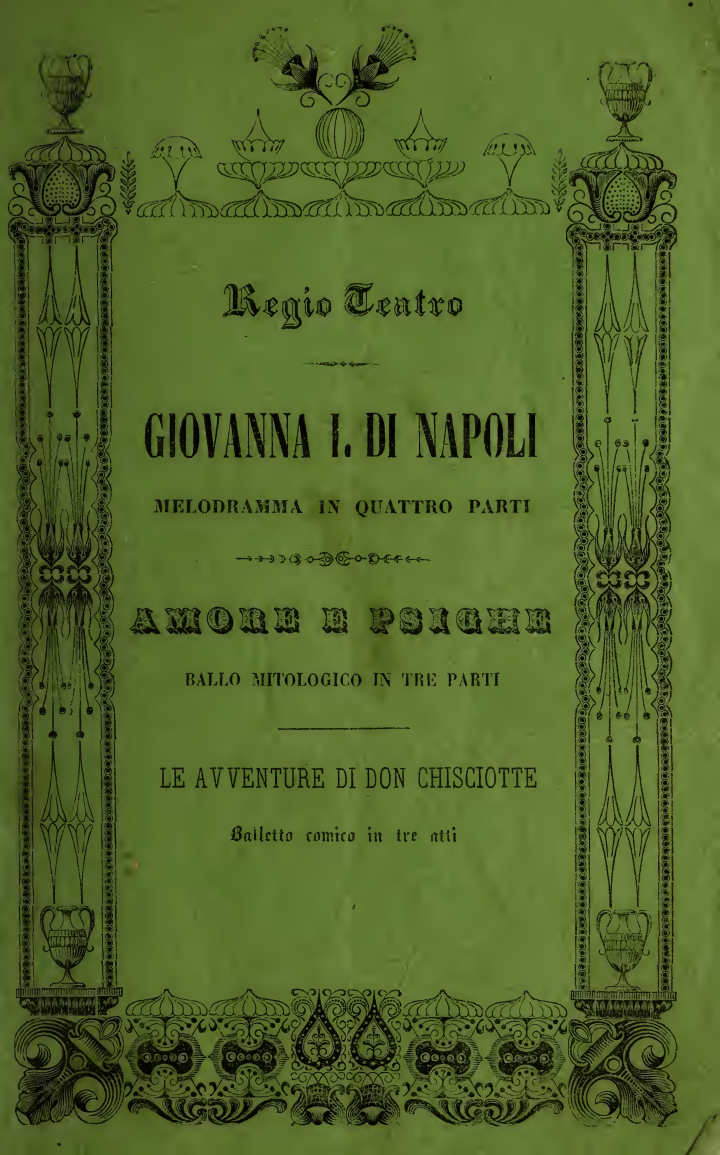


Regio Teatro

GIOVANNA I. DI NAPOLI

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

AMORE E PSICHE

BALLO MITOLOGICO IN TRE PARTI

LE AVVENTURE DI DON CHISCIOTTE

Balletto comico in tre atti

(8272437

GIOVANNA PRIMA
DI NAPOLI

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

DA RAPPRESENTARSI NEL

REGIO TEATRO

IL CARNOVALE DEL 1843-44

alla presenza

delle LL. SS. RR. MM.

Mandirotto Leonardo

TORINO,

PER I FRATELLI FAVALE TIP. DELL' IMPRESA DEI RR. TEATRI.

Con permissione

Si vende dal Libraio Lorenzo Cora *sotto i portici di piazza Castello sull' angolo della contrada di Po verso il R. Teatro.*

PERSONAGGI	ATTORI
GIOVANNA I, Regina di Napoli e Duchessa di Provenza.	sig.ª Eugenia Tadolini Cantante di Camera di S. M. l' Imperatore d' Austria.
UGO, dei Reali d'Ungheria, Duca di Napoli e marito di Giovanna.	sig. Varese Felice.
ENRICO, Principe di Taranto.	sig. Carlo Guasco.
IL CONTE CAPANNO.	sig. Francesco Leonardi

CORI E COMPARSE.

Cavalieri — Cortigiani — Dame — Ancelle — Guardie — Soldati, ecc.

La scena si finge nel castello di Aversa.

Epoca, 1345.

Musica del Maestro Pietro Antonio Coppola

I versi virgolati si tralasciano.

Inventore e Pittore delle scene

dell' Opera e del Ballo comico

Bertoia Giuseppe,

professore Architetto prospettico,

e socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

POLLEDRO GIO. BATTISTA,

Direttore generale della musica di S. M.

Primo violino e Direttore d'orchestra in secondo

GHEBART GIUSEPPE,

Accademico d'onore e Direttore dell'orchestra dell'Accademia Filarmonica, e Professore onorario della Congregazione ed Accademia di Santa Cecilia in Roma.

Primo violino Direttore pei balli

GABETTI GIUSEPPE.

Maestro Direttore della musica

FABBRICA LUIGI,

Maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Romanino Camillo per l'Opera Prato Agostino per i balli
Primi clarinetti	Valable Massimino per l'Opera Bojero Giovanni per i balli
Primi fagotti	Raspi Michele per l'Opera Bucinelli Eugenio per i balli
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaud Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Timpani	Canavasso Costanzo
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

Ferrero Lorenzo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

ARGOMENTO

Roberto Re di Napoli, sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo, le fece sposare Andrea, figlio di Caroberto Re d' Ungheria, il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli, e ch'egli aveva tratto in sua corte in età ancor fanciullesca. L' alienazione di animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà dei caratteri ed un caldo amore concepito pel cugino Luigi di Taranto ingenerarono infine in lei una decisa avversione per lo sposo: il perchè, essendo egli rimasto vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Reali di Napoli, e condotta ad effetto in Aversa presso la stanza da letto di Giovanna, insorse grave sospetto ch' ella ne fosse consapevole e complice.

Su questo fondamento storico s' appoggia il soggetto del presente Melodramma, in cui però oltre all' avere introdotto alcune circostanze estranee affatto alla storia, credetti ancora potermi far lecito di sostituire per comodo del verso ai nomi di Andrea e Luigi quelli di Ugo e di Enrico, e ciò sull' esempio di valenti scrittori, dei quali basti fra i moderni citare Byron e Felice Romani.

A. Pendola.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

È una festa notturna nel castello, ove si raduna la corte della Duchessa Giovanna. — La scena rappresenta un luogo delizioso e pittoresco, rischiarato dai raggi della luna. Placido lago nel mezzo, cui servono di sponda folti boschetti di variate, amenissime piante. — Passano e ripassano dentro a semplici battelli Dame e Cavalieri mascherati. Odonsi dei suoni che a poco a poco si fanno più vicini e distinti.

Coro I Salve, gentile raggio,
Salve, pietosa luna,
A te s' innalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, dolce misterio
D' affetti e di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor. — *(scendono dai*
II Nè ancor giunge la Regina? *battelli, ecc.)*
I Forse invan per noi s' attende:
Non vedeste come oppressa,
Come trista ella sembrò?
II Ah! chi mai, chi tal la rende...
Qual pensier turbarla può?

TUTTI Un insolito pallore
Il bel viso le ha coperto;
Par che viva di dolore,
Sembra un fiore del deserto,
Cui nè il ciel, nè la natura
Mai d' un riso consolò.
Forse lunga una sventura
Il destin le preparò. *(si disperdono tra la scena)*

SCENA II.

Il CONTE — *Egli entra pensoso e turbato — Momento di silenzio.*

Sì — tu piangevi: il palpito
Che ti tradìa, del core,
Fatal segreto orribile
Mi disvelò d' amore... —
Io lessi ne' tuoi sguardi
L' iniqua fiamma, ond' ardi;
Fiamma che altrui nascondere
Mal tu sapresti... e a me. —
Ah! un sol tuo riso... e schiudermi
Il ciel potevi in terra,
Porre a' miei mali un termine,
Dar pace a tanta guerra... —
Ma de' tuoi vezzi altera
Sdegnasti la preghiera...
Ah! sconterai le lagrime
Ch' io sparsi invan per te.

SCENA III.

Rientrano alcuni de' Cavalieri — Il CONTE.

CORO Conte... la nostra gioia
Manchi a compir tu solo...

Quai cure mai ti arrestano ?
Donde cagion di duolo ?
De' Cavalieri il fiore,
La cui divisa è onore,
Potrà lasciar la festa
Priva del suo splendor ?
Strana ventura è questa,
Se non v' ha colpa amor.

CONTE Ite, signori, ed alla bella festa
Precedetemi intanto,
(Che per me fia conversa in lutto e pianto)
(pensa un momento, poi dice)
Perchè, o spettro sanguinoso,
Ti presenti al guardo mio ?
Lo spettacolo empio e rio
Di due tombe che vuol dir ?
Il decreto spaventoso,
Deh ! cancella, o Dio clemente,
Questo appaghi foco ardente
Un suo sguardo, un suo sospir.

CORO Ei divora nel mistero
Un atroce orrendo affetto ;
Bieco ha 'l guardo, ansante il petto,
È feroce il suo martir. (*il Conte parte*)
La Regina qui viene.

SCENA IV.

GIOVANNA, *Dame*, *altri Cavalieri*, *indi i suddetti.*

GIO. Non più : son grata, o Cavalieri, a tanta
Nobil gara d' affetti, a cui risponde
Più assai del labbro, il cor.. Ma... ch'io per poco
Abbandoni la festa e mi conforti
Di quest' aura soave
Vi piaccia consentir... - Itene e liete
Tornin per voi le danze... - È una preghiera,

Non un comando... - *(tutti s'inchinano rispettosamente ed entrano nel Castello, tranne qualche damigella che si ritira in disparte)*

SCENA V.

GIOVANNA *sola.*

Alfine
Sola son io... con la mia pena. Oh! come
Alla tristezza d'egro core insulto
È il clamor delle feste. Oh! come è dolce
In solitario loco
Quasi avessero spirto e l'onde e i venti,
Ad essi confidare i suoi lamenti.
Io vi saluto, o floride
Sponde del mio castello!
Parmi fra voi rivivere,
Mi sembra il ciel più bello:
Fra voi soave un palpito
Prova quest'alma ancor.
Io vi saluto, o placidi
Recessi di natura,
Memori del mio gaudio,
Consci di mia ventura:
Segreta, estrema lacrima
A voi confida il cor.
Ah! quei dì che più non sono
Cerco invano, invan desìo;
Non ha tregua il pianto mio,
Non ha pace il mio soffrir.
Che mi vale il serto, il trono,
Lo splendor che mi circonda,
Non v'ha cor che al mio risponda,
Che sospiri a' miei sospir.
Ah! di affannosi lai
Non echeggiava un dì questo soggiorno!
Enrico a me d'accanto
D'amor mi favellava, e il genitore

Benediceva il vincolo più santo.
Ora m' avvinse il barbaro destino
A nodo detestato,
E sciolse il primo gelosìa di stato!
(Odesi un suono. Comparisce un battello guidato da un Cavaliere in maschera. Ella s' arresta ad un tratto ed intende l'orecchio)
Ma quale suono è questo?...

CAV. Salve, gentile raggio,
Salve, pietosa luna,
A te s' innalza il tenero
Sospiro dell' amor.
A te, dolce misterio
D' affetti e di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor... —

GIO. È desso!... - Egli è l' ignoto
Che tanti affetti, e tante
Grate memorie mi destò nel petto... —
Al castello torniam... —
(il battello è giunto alla riva: ne discende)

SCENA VI.

ENRICO *e le suddette.*

ENR. *(s'avvicina a Giovanna e l'arresta)* Regina!...
GIO. *(riconosce Enrico e gitta un grido di sorpresa)*
.... Oh Dio!... —
Chi vegg' io!... Enrico!... Tu... sei tu?...
ENR. *(con voce commossa)* Son io -
Sì... son io... che i giorni e gli anni
Ho contati nel dolore...
Come dirti i lunghi affanni,
I tormenti del mio core!...
Ah! dal dì che l' ho perduto
Visse eterno il mio soffrir.

GIO. Io ti veggio!... oh sventurato!...
Ma in qual punto... in qual periglio!...
Che pensier ti ha guidato?
Che disegno?... che consiglio!...
Guai se il Duca ti ha veduto...
Fuggi... il dèi, tu dèi fuggir.
ENR. Per chi tremi? Per chi mai
Queste lagrime celesti?
GIO. Non cercarlo: io dissi assai...
ENR. E di me pietade avresti?
Ah! mi rendi ancor beato
D'un accento, d'un sospir... —
Ah! dammi almen di stringere
Solo una volta al petto,
La man che un dì fu tenero
Pegno di dolce affetto!
Dammi di pianto ancora
Bagnarla in pria ch'io mora...
Questa è la grazia, è l'ultima
Che imploro ancor da te —
GIO. Deh!... parti... va: più misera
Di quel ch'io son non farmi...
Dall' onta, dall' infamia
Chi mai potrà salvarmi?
Ove trovar difesa
Se foss' io qui sorpresa?
Te ne scongiuro... io supplico...
Abbi pietà di me... (*movimento nel castello*)
Udisti?... Un passo, un rapido
Passo... una voce...
ENR. È il vento —
È l'eco de' miei gemiti,
Il suon del mio lamento...
Ti rassicura...
GIO. (*agitatissima e con forza*) Lasciami...
ENR. Un altro istante...
GIO. No —

Ah mi lascia: tu non sai
Quanti sguardi in me son volti...
Un addio... l'estremo!... e mai
Che mai più tua voce ascolti. —
Verrà il dì!... ma in ciel soltanto,
Solo in ciel ti rivedrò.

ENR. Sì, ti lascio: e altrove io porto
I miei voti, l'amor mio...
Ma mi resti per conforto
Il pensier di questo addio;
Il pensier che almen compianto
Nella tomba io scenderò... *(si dividono ecc.)*

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Magnifica galleria nel Castello.

Il Duca — *Egli entra: è agitatissimo.*

Colui... quel vil... nelle mie soglie?... Ed ella
Lo seppe!... il vide... a lui parlò? - Mal cauti
Al par che iniqui entrambi!... - Invan la notte,
Invano ricopria
L' infame vostra colpa... e l' onta mia. - *(rimane per pochi momenti in silenzio: trae poscia un ritratto e lo contempla respirando affannoso)*
Lungi, o de' miei sospiri
Fatal cagion!... - Un dì del cielo un riso
A me sembravi... e come il ciel t' amai! —
Perfida! - A tanta fede
Questa serbavi tu trista mercede?... —
Sì... l' amai - Tremendo, santo
Questo affetto in me vivea:
Altra speme io non avea,
Altra gioia che d' amor.
Ogni stilla del mio pianto
Sull' indegna or fia versata,
Ogni stilla fia scontata
Da un supplizio, da un dolor.

SCENA II.

Cavalieri ed il Duca.

Coro Duca... è ver? - Così l'audace
Romper osa i cenni tui?
E tu il soffri? E l'ira tace?
Non punisci il traditor?
Duca In mia mano è alfin colui -
A punirlo ho tempo ancor.
Il pugnal che dee svenarlo
Sul suo capo alzato ei vegga:
Solo allor che viver chiegga,
Solo allora... ei morirà.
(E tu pur se ad obbliarlo
Infedel! giungessi mai...
Tardi, invano implorerai,
Sempre invano una pietà)
Coro Un accento... a sterminarlo,
Un istante e basterà.
Duca La Regina qui viene... - Al mio cospetto
Il principe si tragga. *(i Cav. partono)*

SCENA III.

Il Duca e Giovanna.

Gio. *(veduto appena il Duca s'arresta)* (Eccolo... Oh
Turbato parmi... - Atroce dubbio!... (come
Duca *(con ira repressa)* ... All'uopo
Io vi veggo, Regina... *(silenzio)* Impallidite?
Tremate voi?...
Gio. ... Tranquilla... io son...
Duca M'udite.
Una voce d'intorno a noi si sparge...
E tal... che a me la pace...
A voi può tor la fama.
Gio. Qual mai?...
Duca Ti calma - È in mio poter... chi... il vero,

Il ver mi schiarirà.

Gio. (*atterrita*) Duca!

Duca *(con amaro sorriso)* Di furto...
Qual chi pensa un delitto, in questa corte
Tornava il vil...

Gio. (*con grido soffocato d'angoscia*) (Gran Dio!
Perduta io son, son io
E per sempre perduta)

Duca Tu fremi? E creder puoi
Ch'io sol non basti a la vendetta?...

Gio. (*quasi fuori di sè, osserva intorno e quindi si avvicina al Duca tra minacciosa e piangente*)
Duca!!...
Per ciò che in terra hai sacro... io ti scongiuro...
Lo sdegno ancor sospendi...
Egli... innocente egli è...

Duca (*con voce terribile*) Tu lo difendi?... -
.... Tu!... Dunque amato... Oh perfidi!..
Entrambi alfin v'ho colto...
Piena certezza è il dubbio...
L' orribil velo è tolto.
Celato fra le tenebre
Più il vostro amor non è.

Gio. (*facendo forza a se stessa nobilmente*)
Duca!... E puoi tu... Ricordati
Ch'io seggo ancor sul trono...
Ad usurparlo provati
E mi vedrai qual sono...
Vedrai che il farmi oltraggio
Non si conviene a te.

Duca Minacci?...

Gio. Io deggio... io voglio
Sperder l' iniqua accusa...

Duca Mal ti difende un soglio,
Male il furor ti scusa...
Di' che non l'ami... giuralo,
Se il puoi, lo giura...

Gio. (*nascondendosi il volto tra le mani*) Oimè!...

Duca Taci alfine?... Infida assai
Il rossore ti ha tradita...
Ed io, stolto, ed io t' amai
Più di me, più della vita!...

Del mio core hai tu distrutto
E speranze, e pace, e tutto:
Hai coperti i giorni miei
Di miseria e di squallor.

GIO. Tu m' amasti?... E qual d' amore
Fu la prova che m' hai data?
Dai sospetti, dal timore
Perseguita, circondata...
Scrivi a colpa i miei sospiri,
Ogni lagrima che miri...
Non consorte a me tu sei,
Ma tiranno, ma signor.

DUCA Io tiranno?... Io?... Tal mi vuoi?...
Tal sarò... *(avviandosi)*

GIO. ... Che tenti!... Arresta...

DUCA Tutto è sciolto fra di noi,
Altro in terra a noi non resta
Fuor che l' odio...

GIO. *(con grido)* E i figli?...

DUCA Anch' essi...
Io li abborro al par di te.

GIO. Oh pietà di questi oppressi
Se non hai pietà di me!..
(cercando di rattenerlo)

DUCA *(sciogliendosi da lei e con forza)*
Pera il dì, che a te mi strins
Coi legami dell' affetto;
Che accettai, che al crine io cinsi
Questo serto maledetto...
Ma... paventa: ancor poss' io,
Sì, mi posso vendicar.

GIO. Odi... ah!... m'odi!... È un cor morente
Che ti leva una preghiera;
Non per me, per l' innocente,
L' innocente almen non pera:
Il tuo nome, il nome mio
D' onta eterna non macchiar.

SCENA IV.

Enricó *tra guardie*, *il* Conte, *seguito di Cavalieri, Cortigiani, ecc. ed i suddetti.*

Enr. (Giovanna!!)
Gio. (*con grido represso*) (Oh ciel!..)
Duca (*osserva Enrico con sprezzo e dopo un momento di silenzio*) Chi sei?...
Inoltra il piè... t'appressa...
Con. (È alfin ne' lacci miei,
Perduto l' hai tu stessa:
Questo rivale indegno
Niun più salvar potrà)
Duca Parla: perchè venisti
Nelle vietate soglie?
Rispondi: a che mentisti
E nome, e grado, e spoglie?
Qual perfido disegno
Chiuso nel cor ti stà?
Gio. Io lo dirò...
Duca (*con amaro sarcasmo*) T' acqueta...
Tempo a scusarlo avrai —
Gio. E a me il parlar si vieta? —
Per qual ragion?...
Duca ... La sai —
Forse ei non può difendersi,
Scolparsi egli non può?
Enr. Scolparmi?... E dove imperi,
Difese aver potrei?
Che una clemenza io speri,
Se il giudice tu sei?
Dammi qual vuoi supplizio,
Tacer... morire io so —

Lungo silenzio — Il Duca è fremente e getta sguardi di fuoco su di Enrico; quindi gli si avvicina e con fremito d' ira

Duca Fellon!... Tu credi ascondermi
Questo fatale arcano!...
Appien m'è noto, o perfido,
Tu lo tacesti invano:

Sguardo del tuo più vigile
Urrendo il ver scoprì —

ENR. (Cielo!... che ascolto... Ahi misera,
Io ti tradiva, io stesso!...
Vita così di lagrime
A te preparo adesso;
Di lui che amasti al cenere
Maledirai così)

GIO. (Oh mai provati spasimi,
Oh disperato affanno!
Dunque nè il ciel, nè gli uomini
Di me pietade avranno!
E vivo e premo un soglio.
Sono regina io qui? —)

CON. (Voti impossenti, inutili
Perfida! al ciel sollevi... —
Tutto l' amaro calice
De la sventura or bevi... —
Non è lontano al sorgere
Della vendetta il dì)

CORO (Perchè mal certa e tacita
Sta la Regina e freme?
Quali pensier la turbano,
Quale dolor la preme? —
Forse pietà del principe
Ella in suo cor sentì! —)

DUCA Qual pena a lui convengasi
Voi, Cavalieri, il dite...

CORO Morte...

GIO. Ah m' udite...

DUCA E infamia —

ENR. Dar la puoi tu?... —

GIO. M' udite...

DUCA Guardie! ei sia tratto in carcere
Io lo consegno a te. *(al Conte)*

GIO. O d' un tiranno complici
Ministri del delitto
Guai se per voi s' oltraggiano
Leggi, natura, dritto...
Guai...

DUCA S' ubbidisca...

GIO. Fermati... Trema..
DUCA Di chi?..
GIO. Di me...
Trema sì: la tua sorte non sai
Tu che quella degli altri segnasti...
Trema sì: quanto possa vedrai
Una donna che a torto insultasti,
Questa mano che imbelle è creduta,
Il prostrato difender saprà —
DUCA Vanne, indegna, e i tuoi perfidi accen
Manda al cielo, se il cielo ti ascolta
Qui son vani il furore, i lamenti,
Sulla terra ogni speme ti è tolta:
Ora estrema, tremenda è venuta
Che di morte il segnale darà.
ENR. Lascia, oh lascia che un misero oppresso
Ne la tomba deponga gli affanni;
Sol per morte un riposo è concesso
Che rapirti non ponno i tiranni;
Una lacrima allor fia spremuta,
Un sospir mi darai di pietà.
CON. (L' amor mio, quest' amor che hai sprezzato
Più di sdegno, di rabbia m' accende:
A me solo or commesso è il tuo fato,
Da me sol la tua vita dipende:
Detestata, avvilita, perduta
La tua fama in eterno sarà)
CORO *d'uom.* Pera il vil: non sia grazia, perdono,
Per chi turba la pace del trono:
E la pena al fellone dovuta
Di giustizia alto esempio darà.
CORO *di donne* Dunque in tutti pietade fia muta?
Un delitto l' averla sarà?

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Appartamenti del Castello con porte dai lati.
Scrittoio e sedie a destra.

Coro di Cavalieri.

Coro I. Deserto è il castello - Non s'ode lamento...
Un muto terrore, un alto spavento
Il vile percote, che affetti non ha -
II. E noi soffriremo di vili la taccia!
La scure che infame di scender minaccia,
Del principe i giorni recider dovrà?
Tutti Che colpa ha commesso - Che ingiusto consiglio
Quest'uom degli affanni dannava all'esiglio?
Perchè del potente la rabbia destò? -
Un dolce sospiro, un voto d'amore
Quest' uom degli affanni mandava dal core
Al ciel che nascendo sì bello mirò.
(*si allontanano*, *ecc.*)

SCENA II.

Giovanna. *I suoi sguardi si rivolgono a quella parte onde sono usciti i Cavalieri.*

Una voce... di pianto
Udir mi parve - Io m' ingannai... Silenzio

Come per morte in queste soglie impera -
Ahi! dunque e terra e cielo
Di questa oppressa al supplicar son muti?
Un sol non havvi, un solo
Che risponda a' miei gridi, al pianto mio?
Ognuno m' ha tradito, ognun...

SCENA III.

Il Conte, Giovanna.

Con. (*soffermandosi sulla porta*) Non io -
De' vostri dritti infranti
Sostenitor, vendicatore io sorgo. (*estrema sorpresa in Giovanna. Egli prosegue con profonda simulazione*)
Del passato si taccia; insiem ci stringa
Se non l' affetto, la sventura e resti
Cancellata per sempre
La rimembranza d' un deliro antico.
Gio. E... qual mi dai pegno di fede?
Con. Enrico -
Gio. Enrico?... Ei vive? Oh! se da ver ti mov
Pietà di me, non ingannarmi: dimmi
Una lieta parola, mi conforta
D' una speranza...
Con. Ogni speranza è morta.
Il fatal cenno è dato: un' ora appena
Di vita al prence si concede, il ferro
D' odii ministro e di vendetta pende
Sul di lui capo...
Gio. (*con ira manifesta*) E forse,
Forse a spezzar le infami sue catene
Non basta, è breve un' ora?
Con. V'ha un mezzo... (*con qualche esitazione*)
Gio. E qual?... Parla -
Con. V'ha un mezzo ancora... -
Leggi... (*porgendole un foglio*) Osserva quai nomi
Questo foglio contien... vi manca... il tuo -

Gio. *(scorre rapidamente il foglio, impallidisce ed esclama)*
Gran Dio!...
Con. Se un sol momento
Dubiti, indugi... egli è perduto... è spento.
Fra l'amante ed il marito
Qual dei due salvar tu vuoi,
Il tradito, o il traditor?...
Gio. Taci... ah taci... - Un gel di morte
Mi cercò, mi strinse il core...
Con. Scegli...
Gio. ... O il prence...
Con. Od il consorte...
Gio. O l'oppresso...
Con. O l'oppressore...
Gio. Altra dunque a me non resta,
Altra via?
Con. Tel dissi: questa... -
È un istante... una parola...
Scrivi, scrivi: il tempo vola...
A che tardi? - A che t'arresti?
Forza, ardir ti presti amor -
Gio. Moglie io sono!...
Con. Il fosti: or sei
Vile schiava ed abborrita...
Gio. Io son madre!!... E.. a figli miei,
A miei figli ei diè la vita...
Da me lungi orribil foglio...
Tanto infame esser non voglio...
Con. Sciagurata! - Il cielo istesso
Or salvarlo non potrà..
(in questo mezzo egli avrà aperta una delle porte laterali e fattone uscire Enrico)

SCENA IV.

Enrico *e detti.*

Gio. *(al vedere Enrico getta un grido d'orrore)*
Ah!...
Enr. Regina!...
Gio. Enrico!... È desso!!

Nè il dolor m' ucciderà ?...
(*generale silenzio*)

CON. Mira ... e se puoi, la vittima
Consegna al suo tiranno:
Chiudi l' orecchio ai gemiti;
Premi nel cor l' affanno;
Il colpo è pronto a scendere,
L' ora fatal suonò ....

ENR. Oh! dimmi sol che al misero
Il tuo perdon darai;
Dimmi che un fiore a spargere
Sull' urna mia verrai;
Che una tua dolce lagrima,
Un tuo sospiro avrò.

GIO. Cessa .... deh cessa!... — Orribile
Guerra io sostengo invano ...
M' hai vinta, sì: dei perfidi
Non voglio darti in mano —
Me il mondo e il cielo accusino,
Io .... Io ti salverò ... (*quasi fuori di sè con forza*)
Dov' è lo scritto ?... — Or tacciano
Tutti i rimorsi miei ...

ENR. Cielo!... Regina!... Arrestati ...
Segnar non puoi ... nol dei ... —

GIO. Chi può vietarmelo ?...

ENR. Io —
L' onor ch' è santo .... Iddio ...
A me quel foglio ...

CON. (*avvicinandosi alla porta*) Guardie!...

GIO. Ecco ... il mio nome ... (*sottoscrive*)

ENR. (*cercando di rattenerla*) Ah no ...
No, non sia che a iniquo patto
I miei giorni io compri mai ...
Rea non farti d' un misfatto
Per cui tardi piangerai —
Non dolor, non pentimento
Lo potranno cancellar —

GIO. A un destino prepotente
Io m' arrendo, m' abbandono;
Me abborrisca ogni vivente,

Mi disperi del perdono ;
Non ha duol, non ha tormento
Ch' io non valga a sopportar —

CON. (Sei caduta: alfin possiedo
Di tua colpa il certo pegno:
Altro più da te non chiedo,
Tu servisti al mio disegno:
Dell' infamia il monumento
Sol mi resta ad inalzar.)

SCENA V.

ENRICO *e* CONTE.

ENR. E tu, crudele, avvolto
In sì nera di sangue opra nefanda
Avrai quel puro spirto?

CON. A te sul capo
Ora di morte pende, ed io ti porgo
Unico scampo, e tu crudel m' appelli?

ENR. « E speri tu che a prezzo
« D' un tradimento?...

CON. « Ei perde
« Tutto l' orror, s' è necessario, e salva
« Te da mortal periglio:
« Se il lungo ingiusto esiglio
« Non ti sveglia a vendetta, or che è in tua mano,
« Il beato avvenir che a te si schiude
« Sprezzerai tu?

ENR. « Che dici!

CON. « Insofferenti, il sai,
« Del giogo d' Ugo molti prodi ho meco:
« Se ti congiungi a loro »
Dimmi, la via che sul deserto soglio
E dell' amata donna
Al talamo ti guida e che t' inciampa!
Tranne quel capo? E tu nol sgombri?

ENR. Ah! cessa
(Io posseder Giovanna!!) *(assorto)*

CON. Chi può vietarlo omai, fuor che tu stesso?
Matura è l' opra, e s' anco assecondarla

Non vorrai tu, fallir non puote, e invano
Mórrai da vile...

Enr. (Io di Giovanna sposo!!!...)

Con. Sì sposo e rege, o spento:
« La inver difficil scelta eccoti offerta:
« Dubbiar potresti? (Oh stolto!
« E teso il laccio, a cui restar dèi colto) » *(via)*

SCENA VI.

Enrico *solo.*

Cielo! che intesi? Oh! quale
Assalto a un' alma inferma ahi! troppo. Sposo
Io di colei che sola adoro in terra!...
Sì, ma nel manto d' assassino involto...
Chi mel torrà? « D' Ugo tradito il sangue
« Già su me si rinversa, e s' anco un primo
« D' amor delirio di Giovanna al guardo
« Giunge a celarlo, il celerà per poco...
« Compianto or moro ed innocente, iniquo
« Esecrato vivrei ... »
Ma inevitabil l' opra
Forse non è?... Giovanna
Rea non è pur ... non è suo fato il mio?...
Chi mi consiglia, chi mi regge, oh Dio!

Al par d' angelo, o Giovanna,
Tu m' ispira idee celesti,
Tutto il cor di te m' investi,
Io t' invoco a consiglier.
Come a naufrago sull' onda
Porgi a me pietosa aïta,
Come face in via smarrita
Splendi, o cara, al mio pensier.

SCENA VII.

Cavalieri, *escendo dagli appartamenti del Conte.*

Coro Vieni Enrico, a noi non manca
Che il tuo brando.
Enr. E chi pretende
Empio farmi?
Coro In te si rende
La virtude omai viltà.
Vola il tempo, sul tiranno...
Enr. Trama orrenda!
Coro E indugi ancora?
Morrai dunque, ed in brev' ora
Te Giovanna seguirà.
Enr. Ciel fia ver?
Coro Suoi detti alteri,
La pietà per te svelata,
D' Ugo l' anima spietata
Di perdon speme non dà.
Se per te si perde l' opra
La divora il suo furore,
Ed al vile suo amatore,
Ella in morte imprecherà.
Ecco un ferro. (*gli porgono una spada*)
Enr. (*afferrandola*) Ah! sì porgete
D' Ugo il seno ei passerà.
All' idea della tua morte
Terra e cielo io sfido invitto,
Una legge m' è il delitto
Se giovar, ben mio, ti può.
O saprò con questo brando
Risparmiar tuo sangue amato,
O morendo, a te beato
Tutto il mio consacrerò.
Coro Ugo trema: d' un amante
Il pugnal fallir non può.
(*rientrano nella stanza assegnata ad Enrico*)

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Stanze della Duchessa con alcova nel fondo chiusa da cortine. È notte. Una lampada sospesa da uno dei lati illumina debolmente la scena.

GIOVANNA *è seduta accanto al tavolino. Alcune ancelle più indietro.*

CORO Tace... - Su i labbri pallidi
Rotto il sospir le muore -
Sulla pupilla immobile
Scende un pietoso vel.
Deh! ti commuova il gemito
Mandato dal dolore;
Concedi a questa misera
Qualche riposo, o ciel -

GIO. *(si scuote, volge intorno lo sguardo e getta un doloroso sospiro. Le ancelle si accostano a lei in atto di compiangerla)*
Ite - *(ella fa loro cenno di ritirarsi)*
Son sola alfine!... Oh s'io potessi
A me stessa celarmi... Oh fosse eterna
Questa notte di sangue e di delitto!...
Ma... di mal certi passi un calpestio
Non mi ferì l'orecchio?.. *(s'avvia verso la porta e retrocede atterrita)* Eterno Iddio!...

SCENA II.

Il Duca e Giovanna.

Duca *(comparisce sulla porta, quindi s'avanza)*
Giovanna!... Tu mi fuggi? - Un breve istante...
Un istante io ti chiedo... e poi... per sempre
Mi fuggirai...
Gio. *(agitatissima)* Signor...
Duca Chiamami sposo...
Fa che sì dolce nome
Anco una volta da' tuoi labbri intenda...
Solo una volta...
Gio. (Oh strazio! o pena orrenda!)
Duca So ch' io t' offesi, il so... ma posso e voglio
Il mio fallo emendar... pace ed onore
E regno e figli ridonarti... Infranti
Son del Principe i lacci...
Gio. (*è colpita da un tremito, e respirando affannosamente ritorce lo sguardo dal Duca, senza poter proferire parola*)
Duca (*avvicinandosi a Gio.*) Non rispondi?...
Il vero... il ver sarebbe?... Ora tremenda
Insiem ci stringe: invano
Non trascorra per noi...
Abbatti, se lo puoi
Una perfida accusa... - A' miei nemici
Di', se' tu collegata? Assiem con loro
Contro di me tramasti?...
Gio. (*con accento disperato*) Ah cessa... io moro -
Duca Piangi?.. (*è commosso e con trasporto a Gio.*)
Al mio petto stringiti
O sempre, o troppo amata,
Questa divina lagrima
È dal dolor versata...
Di' che non sei colpevole
Di' che sei mia tuttor.
Gio. Io... fra tue braccia?...
Duca Dimmelo

Il ciel mi schiudi ancora...
Fa che ritorni a splendere
Una beata aurora;
Cessi una volta il palpito
Del mio straziato cor.

GIO. Va... t'allontana... scostati...
Mi si solleva il crine...

DUCA M' odii tu dunque?... m'odii?...
Su via t' appaga alfine...
Inerme è il sen... ti vendica...
Qui... qui tu dèi ferir *(traendo la spada e presentandola a Giovanna)*

GIO. Cessa... o supplizio orribile!
E non poss' io morir?... *(cade quasi priva di sensi accanto al tavolino. Il Duca s'accosta a lei e la contempla in un silenzio affannoso; si scuote, entra nell' alcova e ne esce tosto traendo seco i piccoli figli)*

DUCA Parla... Giovanna... arrenditi
Ai prieghi, al pianto mio.
Parla: qui non t' ascoltano
Altri che i figli e... Dio...
Per lor, per questi io supplico
Pegni di santo amor.

GIO. *(osserva i figli commossa: s'arresta un momento, poscia li stringe al seno e li bacia con trasporto)*
Oh figli!... Ed io rispingervi
Da questo sen potrei?...
Un bacio... almeno un bacio
Diletti figli miei...
E sia conforto a l' anima
Trafitta dal dolor.
(inonda di lagrime il volto de' fanciulli: tornata in sè li respinge con forza e s' allontana inorridita)
Che mai dissi! - Oimè!... Fuggite...
Io vi crebbi alla sventura ....
Maledite, maledite
Un' infame, una spergiura ....

DUCA Tu!! ...
GIO. Prostrata, o Duca, io sono ....
Non invoco il tuo perdono ...
Grazia no: la morte attendo ...
Io ... segnai ... la tua ...
DUCA. (*Con grido terribile*) Che intendo!
Cielo eterno ... Ed hai potuto
Me tradir ... così tradir!...
(*L'orologio del Castello suona un'ora — Odesi al di dentro un confuso rumore*)
GIO. Odi?... (*Il Duca move verso la porta*) Arresta!... o sei perduto.
DUCA. Va ... mi lascia ... io so morir.
GIO. (*trattenendolo a forza*)
Ah non fia, giammai non fia
Che tu fugga a tanto amplesso;
La tua vita adesso è mia,
A' tuoi figli è sacra adesso;
Da le braccia, ond' io ti stringo
Morte sol ti disciorrà.
DUCA. Va, mi lascia: è tardo, è vano
Il tuo pianto, o sciagurata ....
Sangue gronda la tua mano,
Del mio sangue ell' è macchiata ....
Io per sempre ti respingo,
Nè anche il ciel ci riunirà... *(Si scioglie da Giovanna e parte: Ella disperata spinge i figli nell'alcova e fa per seguire il Duca: sopraggiunge il Conte.*)

SCENA III.

IL CONTE — GIOVANNA.

GIO. Tu!... Tu Conte!... Ah forse Iddio
Qui ti manda ... il foglio ...
CON. *(con amaro sorriso)* Il foglio?...
GIO. Si cancelli il nome mio,
Si distrugga ....
CON. È tardi ...
GIO. Il foglio ...

CON. Solo ... allor ... ch' ei sarà spento ...
Allor ... sì ... t' appagherò —
GIO. Ahi! che ascolto !... Traditore !...
Dunque ... dunque m' ingannasti ?...
CON. T' ingannava un empio e more.
Tu scrivesti, tu giurasti ....
In quel punto, in quel momento
La tua destra non tremò.
GIO. Traditor !... Ed osi ?... E puoi ?...
CON. Tutto io posso, tutto ...
GIO. (*avviandosi con impeto*) Attendi ... -
CON. Dove, o stolta? Invan tu vuoi,
Da me invan fuggir pretendi ...
Qui da mille or sei guardata,
Quella soglia è a te vietata ...
GIO. A' miei gridi ...
CON. E chi li ascolta?
GIO. Nè una via di scampo ...
CON. È tolta —
La vendetta ch' io giurai,
Pria per te si compirà.
GIO. Oh m' uccidi ...
CON. Tu vivrai ...
GIO. Ugo viva ...
CON. Egli morrà —
Sì morrà, nè il brando mio
Sarà pago di sua morte:
Trema alfin, l' istessa sorte
Ad Enrico ei destinò.
Quell' amor che tu sprezzasti
In furore si cangiò. (*parte*)

SCENA IV.

GIOVANNA *sola*.

Che disse ?... Enrico ?... E quale
Pensier di lui ?... Perfido core! Amarlo
Potresti ancora ?... Al suo periglio forse
Volto e il terror, che sol saria dovuto

D' Ugo al periglio ?... Oh ! interrogar me stessa
Non oso omai... (*Odesi internamente uno strepito d'armi*) Che ascolto !...
Cozzar d' ignudi brandi... (*S' avvia alla soglia per uscire, ma trovandola chiusa, indietreggia nel massimo sdegno ed agitazione*)
A me conteso è il varco !...
Carcer mia reggia a me !... Ciel ! Sei tu forse
Che qui m' arresti, ond' io
Nello sposo trafitto
Consumare non vegga il mio delitto ?

SCENA ULTIMA.

Molti Cavalieri, Uomini d'arme, Soldati, Guardie con faci, Ancelle ecc., e la suddetta.

CORO. Ugo è spento, e al vuoto soglio
Innalzato Enrico omai;
E tu pur, poichè sarai
Seco avvinta dall' amor.

GIO. Egli spento, ed io potrei
Del suo sangue ancor macchiata
Questa destra scellerata
Dare ad altri !... Ah ! no ... che orror!
Esecrata, maledetta
Mi punisce il Ciel, la terra,
E più barbaro sotterra
Si rinnovi il mio dolor.

CORO. Per quell' anima reietta
Sarà eterno il suo dolor.

FINE.

AMORE E PSICHE

BALLO MITOLOGICO IN TRE PARTI DIVISO IN NOVE SCENE

COMPOSTO E DIRETTO

DA

SALVATORE TAGLIONI

COREOGRAFO DEI RR. TEATRI DI NAPOLI.

PERSONAGGI	ATTORI
ANTILOCO Re	Guglielmo Belloni.
GLAFIRA, sua consorte	Marietta Belloni.
PSICHE } loro figli	Ester Ravina.
EROPE } loro figli	Adelaide Cocchelli.
IL GRAN SACERDOTE	Giuseppe Porello.
ZEFFIRO	Francesco Merante.
FLORA	Natalia Fitz-James.
AMORE	Adelaide Merante.

Le Divinità dell' Olimpo — Deità Infernali — Tritoni — Naiadi — Amori — Ninfe — Giuochi Piaceri — Le Parche.
Sacerdoti — Principi Greci — Dame — Damigelle Soldati — Popolo

---

DANZE

Parte 1.a — Danza delle Dame e Principi Greci, eseguita dai secondi ballerini d'ambo i sessi.

Parte 2.a — Danza eseguita da Zeffiro, Flora e le Ninfe.

Danza di Fauni e Naiadi.
Parte 3.a — Passo di Zeffiro e Flora.

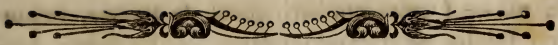
La Musica è stata espressamente composta dal Maestro Pietro Romani.

Inventori e Pittori delle scene

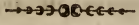
Vacca Rafaele e Scioli Carlo, diretti da Vacca Luigi, Pittore di S. M. e Prof. nella R. Accademia di pittura e scultura.

AVVERTIMENTO

La graziosa ed interessante favola di Amore e Psiche, raccontata da Apulejo (libro IV e VI) ha voluto scegliere il Compositore a soggetto del nuovo Ballo. Coll' allontanarsi dalla storia, che presenta quasi sempre una troppa analogia di scenario e cestiario, onde vien tolto ben spesso interesse all' azione, egli ha creduto di presentare una certa qual novità di spettacolo. Laddove avesse errato e nella scelta e nel suo divisamento, valgagli a scusa il desiderio di non lasciare intenlata veruna strada per meritarsi quel compatimento di cui gli venne frequentemente il rispettabile pubblico.



PARTE PRIMA



Tempio di Venere.

Sacrifizio in omaggio a Venere. — Gli amanti di Psiche esaltano la sua beltà e la paragonano a Citera. Il padre se ne compiace, la sorella se ne mostra invidiosa. — A preghiera degli amanti. Psiche ascende lo stilobato del tempio. — Tutti le si prostrano, e le vien reso onore in luogo di Venere. — Sdegno ne' sacerdoti. — Il tuono e la sparizione della statua della Dea mostrano anco la disapprovazione del cielo. — Stupore in tutti all' apparire della seguente iscrizione:

Psiche orgogliosa
Del mostro sia
Vittima e sposa.

Il sommo sacerdote impone che si compia il tremendo decreto. — Gli amanti si oppongono, ma rispettosamente retrocedono al veder Psiche già coperta del funebre velo — I sacerdoti la trascinano seco loro, mentre addolorati i circostanti per diverse vie si allontanano.

Rupe del mostro.

I sacerdoti introducono l' abbattuta Psiche sorreggendola. — Cupo fragore annunzia l' arrivo del

mostro. — I sacri ministri, presi da timore, incatenano Psiche all' orrendo talamo, e frettolosi partono. — Amore sopraggiunge e, fugato il mostro, si avvicina alla tramortita fanciulla. — Ei se ne invaghisce, e frange la catena che la cinge. Chiamato quindi Zeffiro, gl' impone di trasportarla nel suo soggiorno. — I suoi ordini sono tosto mandati ad effetto. — Amore sta per seguire l' amata donzella, ma Mercurio lo trattiene. Egli, in nome della sdegnata madre, gli ordina di rimanere invisibile a Psiche, e gli fa noto che a questo solo patto la Dea sospende la propria vendetta. — Amore promette obbedire la genitrice, e s' incammina per raggiungere Psiche.

PARTE SECONDA

Padiglione di Amore.

Psiche tuttora svenuta viene dagli Zeffiri adagiata sopra ornato letto di riposo. — Amore chiamato da Zeffiro, giunge in quel luogo mentre Psiche racquista i sensi. — Ella in sulle prime crede esser tuttavia nell' antro del mostro. — Amore la rassicura, e gli omaggi d' Iride e delle ninfe, e le carezze degli amorini la dispongono alla gioia. — Nell' abbracciare l' invisibile amante, ella tenta toccarne la chioma ed il volto, e tutto la convince essere ai fianchi di vezzoso garzone. — Lo scongiura finalmente a palesarsi alla di lei vista, ed ei le risponde che tremi di appagare la sua curiosità. — A richiesta

di Psiche, Amore ordina a Zeffiro di condurre a lei la sorella, e parte promettendole esser di ritorno fra breve. — Flora e le Ninfe tentano colle danze distrar l'animo di Psiche. La di costei germana giunge, ed invida della sua sorte, le fa credere che l'amante vuol restarle invisibile sol per celare le mostruose sue forme: quindi la determina ad ucciderlo mentre dorme. — Sovraggiunge ad interromperle un genietto che vuol guidar Psiche presso l'amante che riposa. — La suora le inculca di cogliere l'opportunità del momento. Ella a lei promettendolo l'accomiata, e segue il piccolo Arpocrate.

Regione di Amore.

Psiche guidata dal genietto rimane perplessa nel trovarsi in luogo assai oscuro. — Sorgendo ad un tratto da terra un genio malefico le porge una lampada ed un coltello additandole il letto. — Psiche reputa esser quello un invito del cielo, che vuol trarla dalle mani del mostruoso consorte, ed approssimandosi al letto scorge Amore raggiante di tutta la sua beltà. — Nel farsi più vicina per meglio vagheggiarne l'aspetto, una scintilla della lampada lo risveglia. — Sdegnato, ei rimprovera a Psiche l'infranto divieto. — Ella gli si getta ai piedi e ne implora il perdono. — Amore spicca il volo per fuggirla, ed ella avvinchiandosi a' suoi piedi lo segue.

Luogo agreste.

Il Dio Pane ed i suoi seguaci s'intrattengono piacevolmente. — Eglino si avvedono che Amore passa nell'aere, volando con una fanciulla che s'attiene

a' suoi piedi. Loro ammirazione a quel portento, e loro spavento al vedere che la sventurata, perduto ogni sostegno, precipita nelle acque, ove vien sostenuta da Tritoni e da Naiadi. — I Fauni la traggono fuori, e mentre ella racquista i sensi, giunge Mercurio. — Egli dice a Psiche che Venere, consapevole dell' accaduto, ha decretato il suo destino, e le ordina di seguirlo se non vuole incontrare lo sdegno della Dea. — Psiche obbedisce. — I Fauni addolorati si disperdono.

PARTE TERZA

Reggia di Venere.

Venere attende l' arrivo di Psiche. — Costei viene introdotta. — La Dea le volge dapprima aspre minacce, ma sembrando calmarsi alle sue preghiere, le dice ch' ella potrà placare il suo sdegno arrecandole il vaso della bellezza, conservato da Proserpina. — Ciò detto la lascia. — Psiche rimane afflitta e perplessa non trovando modo onde soddisfare la Dea. — Zeffiro giunge ad incoraggiarla, e recandole un obolo ed una focaccia, le dice che con quello otterrà da Caronte il passaggio dello Stige e con questa sazierà l' ingordigia di Cerbero. — Psiche assai paga s' incammina verso il luogo indicatole da Zeffiro.

Ingresso alla reggia di Plutone.

Mercurio in nome di Venere ordina a Proserpina di togliere la bellezza del vaso ch' ella possiede, di sostituirvi la morte, e quindi consegnarlo a Psiche. — Proserpina si piega ai voleri di Venere, e le Furie operano il fatale cangiamento. — Psiche, pa-

gato l' obolo a Caronte e gettata a Cerbero la focaccia, giunge alla presenza di Proserpina che le domanda la cagione della sua venuta. — Ella le significa il desiderio di Venere. — Proserpina ordina che le si consegni il vaso, e le dice che tremi di aprirlo. — Psiche contenta, rendendole vivi ringraziamenti, parte per dar compimento agli ordini ricevuti da Venere.

Uscita dell' Inferno.

Psiche, trovandosi in possesso del vaso della bellezza, non può reprimere il desiderio di prenderne piccola porzione per se, e rendersi così più cara all' amante. — Lo apre diffatti, e cade tramortita. — Amore, che sulle traccie della sposa movea dal cielo, la trova stesa al suolo, e sommamente meravigliato, raccogliendo il venefico vapore uscito dal vaso, in quello lo rinchiude, e toccando Psiche le ridona i sensi. — Ei le rimprovera la novella sua curiosità, ed ella ebra di gioia nel vederlo gli si getta ai piedi. Amore ne tempra i trasporti, solo permettendole di sperare, e le dice di seguirlo per supplicare il supremo Giove, onde, col loro imeneo, ponga fine ai di lei tormenti.

Olimpo.

Amore e Psiche sono a' pie' di Venere, che, ad istanza di Giove e delle altre divinità loro perdona. Amore presenta quindi Psiche al reggitore de' cieli, il quale, porgendole la tazza dell' immortalità, accoglie il figlio fra le braccia e congiunge la di lui mano a quella di Psiche.

LE AVVENTURE DI DON CHISCIOTTE

BALLETTO COMICO IN TRE ATTI

composto dal Coreografo

SALVATORE TAGLIONI

Prezzo, L. 1 50